

Pensare politicamente Verso una nuova identità del servizio civile

Giancarlo Perego
Resp. Area naz. Caritas Italiana

Il Seminario di Arezzo, tenuto nello scenario stupendo, sia sul piano ambientale che su quello umano, di 'Rondine - Cittadella della pace, l'11 marzo scorso, ha costituito un momento importante nel cammino di riflessione e di vita del servizio civile in Caritas Italiana dal dicembre 2001, con la partenza delle prime 39 ragazze dopo l'entrata in vigore della legge 64/2001, fino ad oggi, quando ormai è di 2500 il numero delle ragazze avviate al servizio in 168 caritas diocesane in Italia .

L'incontro di studio - a cui è seguito, come lo scorso anno a Sotto il Monte (BG), nella giornata di ricordo dell'obiettore S. Massimiliano, un incontro di riflessione e di festa con oltre 350 ragazze in servizio civile nelle caritas diocesane - è stato importante almeno per due ragioni: da una parte per 'leggere', 'ascoltare', 'osservare' i primi risultati di una ricerca che presenta il 'chi' e il 'dove' oggi vive l'esperienza del servizio civile, in altre parole per scoprire l'identità del giovane in servizio - per oltre il 95% ragazze; dall'altra, per 'discernere', cioè per scegliere un nuovo modello di servizio civile che metta al centro la solidarietà intesa come un dovere a cui educare i giovani, ma al tempo stesso come una risorsa per essere protagonisti nella città.

E' stato un incontro in cui le caritas diocesane sono state chiamate a '*pensare politicamente*' il servizio civile, coniugando la grande tradizione di non violenza e di solidarietà nata da trent'anni di obiezione di coscienza con la nuova istanza di cittadinanza attiva presente nel nuovo servizio civile.

Quale profilo, quali indicatori e dimensioni di un modello di servizio civile sono emerse dal seminario aretino? Tenterò di indicare *10 dimensioni* che sembrano essere 'punti fermi' - anche alla luce del 'mandato della CEI - nella costruzione di una nuova identità del servizio civile nelle nostre parrocchie e diocesi.

Una prima dimensione è quella *ecclesiale*. L'esperienza del servizio civile è ormai un'esperienza della Chiesa, un 'segno dei tempi', un 'segno di speranza' che deve essere raccolto da tutta la pastorale diocesana e parrocchiale. In questo senso va il lavoro del recente 'Tavolo ecclesiale del servizio civile' che vuole raccogliere attorno al servizio civile diversi attori della pastorale: la pastorale giovanile, la pastorale missionaria, la pastorale sociale, l'azione cattolica, la Migrantes...

Una seconda dimensione importante sembra essere la *popolarità*. Il servizio civile non può essere un don, un'opportunità solo per alcuni giovani - magari studenti, disoccupati, del Sud, piuttosto che del Nord - ma per 'tutti i giovani' tra i 18 e i 28 anni, ragazzi e ragazze. Tutti i 6.000.000 di giovani che oggi sono in questa fascia d'età devono essere informati su questa possibilità, incontrare nei diversi mondi (scuola, lavoro, tempo libero, parrocchia...) questa proposta di 'educazione alla responsabilità e alla cittadinanza attiva'. Anche la politica non può trascurare di rispondere alla domanda - oggi annualmente indicata in 80-100.000 giovani - di servizio civile, considerandolo una grande opportunità educativa e sociale.

Una terza dimensione è quella della *località*. Ogni progetto di servizio civile deve saper leggere il territorio e, in esso, costruire un'attenzione preferenziale per gli ultimi, per i poveri. A questa dimensione è unita quella, la quarta, della *globalità*, cioè *l'attenzione e l'apertura al mondo*, guardando soprattutto ai paesi poveri e in guerra.

Una quinta dimensione è quella *formativa*, che sappia coniugare educazione e servizio, percorsi formativi e piani di servizio. Unitamente a questa dimensione ci sono le

attenzioni ad altre due dimensioni del nuovo servizio civile: la *cura del prima del servizio* e la *cura del dopo servizio* dei giovani. Queste due dimensioni impegnano a ricercare i giovani, a proporre in maniera anche propedeutica - attraverso esperienze brevi di servizio, di volontariato - il servizio civile e, al tempo stesso, a offrire ai giovani che hanno svolto un anno di servizio la possibilità di proseguire un cammino o sui temi o sul servizio (volontariato) o anche su proposte di impegno politico o professionale.

Una ottava dimensione del nuovo servizio è quella *politica*. Dal nuovo servizio civile può arrivare un contributo significativo, dai giovani a una nuova stagione di impegno sociale e politico che guardi alle persone, rimetta al centro l'attesa della povera gente, appassioni alla città e alla responsabilità, aiuti a ripensare la democrazia, per il bene comune.

Una nona dimensione è quella *interculturale*. Il nuovo servizio civile - e in questo le Regioni, i comuni, le aree metropolitane potrebbero dare un contributo esclusivo - deve guardare anche al sempre più ampio mondo dei giovani immigrati, ma anche favorire luoghi, esperienze, momenti di incontro, di conoscenza e di integrazione sociale e culturale.

Infine, in continuità con l'esperienza dell'obiezione di coscienza, come frutto di un servizio dentro la città o nel mondo, tra i poveri e gli esclusi, per il bene comune, il servizio civile non può perdere la dimensione della *non violenza*: come scelta morale, come obiezione di coscienza alla guerra, come impegno per superare i conflitti, anche sociali e familiari, nella mediazione e nella riconciliazione.

(Tratto da Italia Caritas, n.3, aprile 2005)